

Il console in Niger: «La zona è stata bonificata, ma sono ancora presenti ordigni anticarro». Le salme trasferite nella capitale Niamey

Turisti morti, residuo bellico o faida?

I figli di una delle vittime: quella pista è un'autostrada, i capiclan si contendono la zona

Marco Tedeschi

MILANO Sono state trasferite a Niamey, capitale del Niger, le salme di Alessandro Carones, della sua compagna Maria Maddalena Cuneo, e di Ettore Paganini, i tre sfortunati turisti saltati in aria sabato, mentre a bordo di una jeep percorrevano una pista sull'altopiano del Djado. Responsabile della sciagura una mina anticarro che l'autista, Piero Ravà dell'agenzia di viaggi «Spazi d'avventura» di Milano non poteva notare e che è esplosa appena le ruote dell'auto l'hanno sfiorata. Questa è la versione ufficiale alla quale però non credono i figli di Alessandro Carones, medico milanese. «Da quel poco che sappiamo - ha detto Francesco Carones, che insieme ai fratelli Valeria e Giovanni ha incontrato i giornalisti nel Centro oftalmochirurgico di via Mascagni - è difficile che si sia trattato di un ordigno bellico. Il punto dove è avvenuto è un po' la A/4, la Milano-Torino, del Niger, difficile pensare che fosse lì da tempo. Piuttosto potrebbe trattarsi di un ordigno collocato lì da qualche boss locale, magari la notte prima, per qualche ritorsione nel controllo della zona». I tre fratelli Carones - che erano stati con i genitori (la madre è poi morta nel 1998) in Niger per la prima volta nel 1984 - hanno raccontato che, da allora, «papà aspettava tutto l'anno questo viaggio. Il deserto e la montagna gli davano una sensazione di libertà».



Una carovana che attraversa un tratto della pista nei pressi delle rovine del villaggio di Djado. Giorgio Benvenuti/Ansa

I comprensibili dubbi sollevati dai figli del medico milanese sono stati invece tassativamente esclusi dal console italiano in Niger Paolo Giglio, anche se non si capisce bene su cosa si fondino le sue certezze. «L'unica ipotesi possibile - ha detto dopo aver accolto a Niamey le tre salme - è quella dell'impatto con una mina». È ha aggiunto che si trattava certamente di una mina anticarro, dato che nella zona ne erano state disseminate parecchie alcuni anni fa. «L'area era stata bonificata ma

alcuni ordigni sono evidentemente sfuggiti al controllo. Quello percorso dalla comitiva italiana era un itinerario frequentemente battuto, percorso recentemente anche da altri turisti italiani e da un gruppo di diplomatici».

Ieri nella capitale nigeriana sono giunti anche gli altri quattro italiani che facevano parte del gruppo e che viaggiavano a bordo di un secondo automezzo. Torneranno in Italia appena possibile. Tra loro c'era Ravà, l'opera-

tore turistico che conduceva il fuoristrada e che si è salvato. È stato trasferito in una clinica privata per approfondire gli accertamenti. È confermato che dovrebbe essersela cavata con la frattura di un braccio e di due costole. Sarà proprio la sua testimonianza a consentire una ricostruzione dell'accaduto, nel corso di una riunione con le autorità locali che si è tenuta in serata. Resta il fatto che il Niger è da tempo considerato una meta turistica ad

alto rischio. Sul sito Internet della Farnesina si sconsiglia drasticamente di recarsi nel paese africano, malgrado le suggestioni dei viaggi-avventura che sono diventati il nuovo business degli operatori turistici. Ammutinamenti dell'esercito hanno provocato un'improvvisa instabilità nelle regioni dell'est e del nord-est (Difa e dintorni). Per questo sono al momento scoraggiati viaggi a scopo turistico e gli italiani in visita per affari o per progetti di

cooperazione devono osservare la massima cautela, evitando questa zona e notificando al vice Console a Niamey la presenza e gli spostamenti sul territorio. Dopo la tregua raggiunta nel 1995 tra il governo e i ribelli Tuareg, le autorità hanno avviato nel 1997 una campagna di sminamento, ma la regione di Dirkou - dove è avvenuta l'esplosione che ha ucciso i tre italiani - è rimasta instabile, anche a causa dei banditi-smo.

Può testimoniare Alberto Angela, il conduttore di «Ulisse» il programma di viaggi e avventure di Raitre. Lo scorso anno, entrando nella zona nord-est del Niger con la sua troupe, fu aggredito e rapinato da tre banditi armati di kalashnikov. Il gruppo, sette persone, proveniva dall'Algeria e avrebbe dovuto girare un documentario. Furono derubati e sottoposti a maltrattamenti particolarmente crudeli. I banditi non credevano ad Angela, che spiegava lo-

ro di non avere più soldi di quanti non ne portassero in tasca (gli fu presa anche la fede) e allora gli operatori furono presi a cinghiate, uno a uno, e fatti stendere a terra dove restarono praticamente tutta la notte, particolarmente fredda nel deserto, senza potersi coprire. Gli aggressori li accompagnarono poi fino al confine con l'Algeria, per evitare che potessero recarsi in un villaggio del Niger e denunciare l'accaduto.

Anche Piergianni Addis, amministratore delegato di Kel12, conosce bene Ravà: «Lo stimo tantissimo ed è un ottimo professionista. Stupisce molto che l'incidente sia avvenuto in una zona molto nota e ritengo irragionevole che ci fosse una mina proprio lì. Credo che questa tragedia indurrà le persone a una grande prudenza e sia un monito per tutti noi».

Ma è possibile, allora, una sorta di racket contro il turismo? «Non ci ho neppure pensato perché non è mai successo». Quello delle mine resta il problema maggiore per i tour operator che organizzano viaggi in Africa: «È il motivo che ha causato la cancellazione di più itinerari - prosegue Addis -; la parte est della Libia, per esempio, è bellissima ma non ci possiamo più andare per questo motivo, così come in zone dell'Algeria, in Congo o in Zaire».

viaggi avventura

Un nuovo turismo d'élite che piace agli italiani

ROMA Viaggi-avventura, una formula di vacanza d'élite che agli italiani piace sempre di più al punto che i tour operator specializzati in questo settore sono in costante aumento. Dopo il calo di domande successivo all'11 settembre, i clienti sono tornati a richiedere viaggi in mete non battute dal turismo di massa, utilizzando fuoristrada e tende per raggiungere oasi nel deserto o fiumi sperduti nelle foreste. Salvo poi ritrovarsi anche lì in compagnia di altri "turisti avventurosi", magari scortati da un tour operator concorrente.

Si tratta sempre di un turismo di élite che, secondo gli addetti del settore, non supera le 10mila persone che si rivolgono ogni anno ad agenzie di viaggio specializzate. Dagli anni 70, agenzie come Avventurenelmondo, DriveOut e Kel12 hanno iniziato a organizzare viaggi nel Sahara,

nell'America meridionale o nelle isole del Pacifico e a loro si rivolgono clienti solitamente fra i 30 e i 50 anni, di reddito medio-alto, abituati a viaggiare e disposti a spendere almeno 2000 euro per un viaggio di 7-10 giorni (quello di Spazi d'Avventura costava sui 3000 euro).

Tra i primi ad aver proposto itinerari sahariani nel cuore dell'Africa è DriveOut, che ora sta però andando verso formule più classiche: «Stiamo cambiando rotta - spiega Alvise Ranieri, presidente di Driveout -, il Sahara non è più lo stesso e, dopo la rivolta dei Tuareg, sono sempre più numerose le zone in cui è pericoloso andare. Stiamo parlando di vacanze - prosegue Ranieri - e la sicurezza dev'essere il primo requisito. C'è chi cerca l'adrenalina a tutti i costi, ma noi abbiamo deciso di puntare su una clientela diversa, meno orientata all'avventu-

Ora lo Stromboli è un sorvegliato speciale

Bertolaso sulla circolare che ha provocato il panico in Calabria: nostro dovere allertare le prefetture

Maura Gualco

ROMA Mentre sei fedeli stromboliani assistevano alla messa celebrata dall'anziano parroco, don Francesco Cirone nella chiesa di San Vincenzo a Stromboli, nella parte alta del campanile della chiesa, proprio sotto le campane, la protezione civile installava le sirene che lanceranno l'allarme in caso di emergenza.

A sette giorni dall'onda anomala che ha travolto l'arcipelago delle Eolie, a Stromboli da ieri è scattato il piano prevenzione. Un piano d'emergenza che coinvolgerà non soltanto le isole Eolie ma diretto alle prefetture, delegati dei sindaci e amministrazioni di tutto il basso Tirreno, Calabria e Sicilia. Su Stromboli sarà, ovviamente, concentrata la maggior attenzione. E così vedette in mare e per terra, sensori in acqua e vicino alla lava, robot telecomandati che scrutano con una telecamera la parte sommersa del vulcano. Saranno gli occhi della protezione civile che sorveglieranno lo Stromboli 24 ore su 24. «La nostra macchina è pronta - ha detto il capo del dipartimento della protezione civile, Guido Bertolaso - stiamo lavorando senza sosta e abbiamo le idee chiare. Stiamo realizzando un sistema di prevenzione tra i migliori al mondo con metodi di sorveglianza e di allertamento che sono i primi in assoluto in Europa e nel Mediterraneo e che non hanno nulla da invidiare a quelli giapponesi». I lavori di monitoraggio sono, dunque, già cominciati e sul campanile della chiesa, le sirene installate suoneranno in caso di allarme. Quando fischieranno la popolazione saprà cosa

avanzare previsioni sulla dinamica e sull'andamento dell'eruzione dello Stromboli, è opportuno informare i cittadini che potrebbero formarsi...onde marine anomale che potrebbero interessare l'intera costa della Calabria». I comuni emettono ordinanze specifiche che vengono però male interpretate. O forse con troppa cautela. E così si sparge la voce che un'onda anomala sta per abbattersi sulla costa calabrese. È una questione di minuti. La popolazione a tarda sera inizia a fare la valige ed esce per strada. La Guardia costiera di Vibo Valentia cerca di tranquillizzare i cittadini ma una macchina, forse dei vigili urbani, legge all'altoparlante un comunicato: uscire dalle proprie abitazioni mantenendo la calma. A Lamezia Terme, intanto, una pattuglia dei vigili fa allontanare dalla spiaggia alcune macchine e testimoni raccontano che un pub è stato fatto evacuare. Una notte di caos e paura che si spegne quando ieri mattina Bertolaso ha rassicurato la popolazione. «Non c'è alcun pericolo imminente, se ci fosse avremmo già dato l'allarme». L'avviso preventivo alle prefetture è sta-

to comunque necessario perché «la Calabria non è in Nuova Zelanda ma vicino alle Eolie - ha detto Bertolaso - abbiamo il dovere di allertare le zone interessate dell'emergenza anche quelle dove minore è il rischio perché il nostro obiettivo principale è la prevenzione». A Stromboli, intanto, mentre il vulcano sembra essersi stabilizzato con un'attività eruttiva costante e la lava continua a uscire dalle fratture lungo la Sciarra del Fuoco, il maltempo ha interrotto di nuovo i collegamenti via mare. Le forti raffiche di vento e il mare grosso, ieri, hanno impedito ai genieri della Brigata Aosta di cominciare i lavori per la realizzazione di una nuova zona per l'atterraggio di elicotteri. E proprio dall'alto, come manna dal cielo, è arrivato il cibo per i muli, le pecore, i cani e i gatti di Ginostra. «Gli animali sono molto spaventati - ha raccontato Riccardo Lo Schiavo che ha partecipato all'operazione - non sono abituati ad essere lasciati soli e soprattutto a procurarsi il cibo. Alcuni asini erano vicino alla zona dove atterrano gli elicotteri: sembrava che ci aspettassero».

La morte di Occhi farà rinviare la manifestazione di cui fu ideatore, qualche anno fa: la Caspolada, una passeggiata notturna sui monti che prende il nome dalle caspe, le racchette da neve. Doveva tenersi il 18 gennaio, ma quasi sicuramente non si terrà. Amici e appassionati della zona sono troppo sconvolti per la sua morte.

caldo e neve al Nord

Le valanghe uccidono due esperti alpinisti

MILANO Altre due vittime delle valanghe ieri, in Lombardia e in Valle d'Aosta, e almeno una di queste due figli era impegnato nell'arrampicata di una parete di ghiaccio. I tre compagni di scalata ce l'hanno fatta a reggere l'urto della massa di neve. Alessandro Occhi non ha avuto scampo. È precipitato, dopo essere rimbalzato sulla roccia.

L'altro figlio della guida alpina ha saputo quasi subito della tragedia, poiché era impegnato nel turno di soccorso alpino, di cui è volontario. Probabilmente

la morte di Occhi farà rinviare la manifestazione di cui fu ideatore, qualche anno fa: la Caspolada, una passeggiata notturna sui monti che prende il nome dalle caspe, le racchette da neve. Doveva tenersi il 18 gennaio, ma quasi sicuramente non si terrà. Amici e appassionati della zona sono troppo sconvolti per la sua morte.

A provocare la valanga, si ipotizza, l'abbondante nevicata caduta la scorsa notte sulla sommità della cascata di ghiaccio.

Il forte vento, invece, viene ritenuto responsabile della morte di una donna milanese, Patrizia Volpe, 45 anni, che stava sciando in valle d'Aosta con il marito Enrico. Gli aggressori li accompagnarono poi fino al confine con l'Algeria, per evitare che potessero recarsi in un villaggio del Niger e denunciare l'accaduto.

L'associazione distribuisce «caramelle e carbone» ai centri urbani: nella classifica le metropoli agli ultimi posti, progressi per i centri medi e piccoli

Legambiente: nessuna città a misura di bambino

ROMA Nel nostro Paese nessuna città può dirsi veramente adatta alle esigenze dei più piccoli. Nonostante iniziative e progetti validi non ci sono centri veramente a misura di bambino. È questo il risultato di Ecosistema Bambini 2003, la ricerca di Legambiente sulle politiche per l'infanzia nei capoluoghi di provincia italiani che, per il sesto anno consecutivo, premia le amministrazioni che hanno saputo dare ai loro bambini opportunità, strutture, strumenti per vivere a pieno la loro appartenenza alla comunità.

Legambiente ha distribuito «caramelle» e «carbone» alle città dello stivale. I grandi centri urbani sono quelli più in difficoltà, soprattutto Napoli, Roma e Milano. Solo Genova e Torino riescono a mantenere adeguate politiche per l'infanzia. Mentre Palermo, secondo

indagine, rappresenta la perla del Sud grazie al dialogo tra associazionismo e amministrazione. «Caramelle» sono andate a La Spezia, Brescia, Arezzo, Torino, Reggio Emilia, Piacenza, Genova, Pistoia, Udine, Lecce, Siena, Pordenone e Caltanissetta. Solo carbone invece per Agrigento, Avellino, Bari, Bolzano, Cagliari, Campobasso, Catanzaro, Lucca, Messina, Oristano, Pescara, Ragusa, Sassari, Taranto, Treviso, Varese, Vercelli, Vibo Valentia.

Opportunità di partecipazione, strutture, iniziative di aggregazione e di animazione culturale, progetti avviati attraverso i fondi della Legge 285/97 in favore dei bambini sono i quattro indicatori scelti da Legambiente per individuare le città in cui i bambini vivono meglio. Indicatori che vengono incrociati con i dati sulla qualità ambientale: tasso di moto-

rizzazione, mezzi pubblici, parchi e giardini, zone a traffico limitato, piste ciclabili. «Ma attenzione - spiega Ermete Realacci, presidente dell'associazione ambientalista - nessuna delle città italiane, nemmeno quelle più in alto nella graduatoria, può dirsi veramente a misura di bambino. Molto rimane infatti da fare per garantire ai bambini un ambiente di vita salubre, autonomia negli spostamenti e nella fruizione della città, ascolto da parte di chi governa».

Fra le città premiate da Legambiente, la sorpresa maggiore è venuta da Piacenza, che è salita dal 26° posto al quinto. A pari merito al quinto posto si è classificata Reggio Emilia, che l'anno scorso era 16/a.

Con 13 «caramelle» Brescia balza tra le prime tredici città italiane di «Ecosistema

Bambino» per le zone a traffico limitato, per aver migliorato la fruibilità dei trasporti e per aver ampliato le zone verdi. Carbone, invece, per il tasso di motorizzazione, per le pochissime isole pedonali. Rientra tra le città più attente all'infanzia Arezzo, con 13 «caramelle», che ha saputo realizzare iniziative culturali e di aggregazione rivolte all'infanzia. aree riservate ai bambini nei musei, ludobus, biblioteche, guida della città, campi estivi e laboratori specifici (come quelli per la progettazione del territorio o per l'educazione stradale). Ancora dolci nella calza per aver ampliato le zone a traffico limitato e le zone verdi. Merita invece carbone per il basso numero delle isole pedonali, per l'insufficienza dei trasporti ma anche per il numero di macchine, al di sopra la media nazionale e per le poche piste ciclabili

Per studiare l'attività del vulcano anche un robot sottomarino Il maltempo rallenta le operazioni di messa in sicurezza

